

lazzaro spallanzani, provette e vendette

Storia della scienza. Mentre il grande naturalista era in viaggio nell'Impero ottomano fu travolto da accuse infamanti dalle quali si difese prendendo di mira un rivale con perfida ironia

Franco Giudice



Occhio alla rana! Il monumento a Lazzaro Spallanzani a Scandiano (Reggio Emilia)

La storia della scienza è punteggiata di dispute, dove entrano in gioco visioni del mondo diverse, metodi d'indagine e modi differenti di interpretare i fenomeni. Ma spesso sono anche accompagnate da contrapposizioni ideologiche, rivalità personali, invidie e gelosie, che le trasformano in una fiera delle vanità. Dopo tutto, la scienza è fatta da uomini ai quali, come al Cremete di terenziana memoria, nulla di ciò che è umano è alieno. E per averne un'idea è quanto mai istruttivo leggere *L'intrigo Spallanzani* di Paolo Mazzarello, la cui prima edizione risale al 2004, ma che adesso viene riproposto con un titolo leggermente diverso, arricchito di due nuovi capitoli e di un epilogo goldoniano.

Il libro è anzitutto un vivido spaccato della scienza nel secolo dei Lumi, che ha però un punto di osservazione privilegiato: il viaggio di Lazzaro Spallanzani nei territori dell'Impero ottomano. Che diventa quindi una sorta di grimaldello per entrare sia nel mondo scientifico di Spallanzani sia negli appassionati dibattiti sugli sviluppi del sapere naturalistico nel tardo Settecento. Parallelamente però si snodano altre vicende, assai più tristi e meschine, dove si orchestrano congiure e si consumano impietose vendette. Il racconto si compone così di tante tessere, che Mazzarello riesce a comporre in una trama avvincente e unitaria, degna di un romanzo poliziesco.

Quando nel 1785 decise di intraprendere il suo viaggio in Oriente, Spallanzani era già

un affermato professore di Storia naturale all'università di Pavia di fama internazionale. Il suo fanatismo per l'indagine sperimentale lo aveva reso celebre nella comunità scientifica. Oltre ad aver demolito l'antica teoria della generazione spontanea, aveva compiuto infatti esperimenti audaci e sconvolgenti sul delicato crinale tra vita e non vita. E come se non bastasse, questo prete «passionale e freddo» aveva anche indagato i meccanismi di trasmissione della vita, affrontando sperimentalmente il problema della fecondazione e realizzando l'inseminazione artificiale in un mammifero.

Nell'incessante spinta a scrutare il mondo in ogni suo aspetto, i viaggi scientifici – come quelli che aveva effettuato in Svizzera, lungo la riviera ligure e nell'Adriatico – costituivano una parte essenziale del metodo d'indagine di Spallanzani. Gli consentivano di studiare gli esseri viventi nel loro habitat, di esaminare le stratificazioni geologiche e ovviamente di raccogliere nuovi esemplari da esporre nel Museo di storia naturale di cui era direttore.

Il viaggio a Costantinopoli, però, rappresentava per Spallanzani un'occasione unica: poteva finalmente visitare una città remota e ammantata di mistero, e osservare una natura a lui sconosciuta. Le sue aspettative non erano state affatto deluse. Nelle varie esplorazioni dei territori dell'Impero ottomano era riuscito a fare quello che più gli interessava, compiere cioè indagini di geologia, biologia marina e mineralogia.

Ma mentre Spallanzani era alle prese con le sue indagini scientifiche, a Pavia veniva consumata una vendetta che lo avrebbe tormentato per diversi mesi. Contro di lui era stata mossa un'accusa infamante: aver rubato degli esemplari naturalistici dal Museo dell'università. Si trattava di un vero e proprio complotto, di un intrigo messo in atto per screditarlo, frutto di contrasti scientifici e di vecchi rancori personali che lui stesso aveva contribuito a esacerbare. Con le sue malevoli allusioni, che avevano risparmiato ben pochi colleghi, nel corso degli anni Spallanzani era riuscito a collezionare un nutrito numero di nemici. Proprio quelli che ora, approfittando della sua assenza, avevano organizzato la terribile congiura. A partire da Giovanni Antonio Scopoli, docente di botanica e chimica, che si era visto sbeffeggiare per via della sua adesione al sistema tassonomico di Linneo.

All'oscuro della macchinazione, Spallanzani apprese dell'accusa che pendeva su di lui soltanto durante il viaggio di ritorno. Ma la notizia ormai si era diffusa in mezza Europa, diventando argomento di divertita discussione e di pettegolezzo. Era stato un «amaro ritorno», anche se, rientrato a Pavia, alla fine riuscì a far trionfare la propria innocenza, ottenendo un decreto imperiale che lo scagionava dall'accusa e che sanzionava la condotta dei suoi calunniatori. Non contento tuttavia del risultato, Spallanzani si pose un obiettivo: vendicarsi a sua volta di quanti lo avevano infamato. E a pagare il prezzo più alto fu Scopoli, il suo principale detrattore.

A Scopoli era stato sottoposto un curioso animale, un verme vomitato da una donna piemontese poche ore prima del parto, affinché ne stabilisse la natura. Così, senza sospettare della burla, Scopoli lo aveva subito identificato come un nuovo genere zoologico, cui diede il nome di *Physis intestinalis*. Quando però il libro di Scopoli iniziò a ricevere i primi riconoscimenti, a Pavia si sparse la voce che il preteso verme non era altro che «un gozzo, un esofago e una trachea di gallina insieme uniti».

Spallanzani era estraneo all'*affaire*, ma non si lasciò sfuggire l'occasione per vendicarsi dell'intrigo ordito alle sue spalle, in cui Scopoli aveva avuto una parte significativa. Nel 1788 scrisse quindi due libelli, uno sotto pseudonimo e l'altro anonimo, ma entrambi intrisi di perfida ironia, dove prendeva di mira la produzione scientifica di Scopoli, deridendo la sua passione linneana per la classificazione e tutto il suo metodo di ricerca.

Sembrava finire così questa vicenda farsesca che, come lo stesso Spallanzani riconosceva, era degna della fantasia comica di Carlo Goldoni. Non stupisce quindi che avesse fatto in modo che il suo libello anonimo arrivasse nelle mani del Molière italiano, nella speranza che diventasse la trama di una sua commedia. E in effetti una commedia ispirata agli intrighi pavesi apparve a Venezia nel 1796, tre anni dopo la morte di Goldoni, con un titolo assai goldoniano: *Il falso originale*. Ne è sopravvissuto un solo esemplare e, benché sia privo del nome del suo autore, tutte le prove indiziarie analizzate da Mazzarello, che si aggiungono a quelle già evidenziate da Anna Scannapieco in un delizioso studio pubblicato da Marsilio nel 2016, lasciano pochi dubbi che la commedia sia stata scritta proprio da Goldoni.

L'intrigo Spallanzani è un «romanzo con citazioni», dove una solida conoscenza delle fonti si amalgama felicemente con un registro narrativo coinvolgente, facendo immergere il lettore nell'effervescente atmosfera culturale dell'Europa dei Lumi, tra sfide della scienza, livorose rivalse accademiche e congiure di potere.

© RIPR ODUZIONE RISERVATA

L'intrigo Spallanzani

Paolo Mazzarello

Bollati Boringhieri, pagg. 344, € 25